

Collana diretta da

Cristiano Broccias
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Alessandro Amenta Francisco Lomelí
(*Università di Roma Tor Vergata*) (*University of California at Santa Barbara*)

José Belmonte Serrano Julien Longhi
(*Universidad de Murcia*) (*Université de Cergy-Pontoise*)

Ornella Discacciati Magali Nachtergaeel
(*Università di Bergamo*) (*Université Bordeaux III Michel de Montaigne*)

Estefanía Flores Acuña Maddalena Pennacchia
(*Universidad Pablo Olavide*) (*Università Roma Tre*)

Maria Gottardo Michele Prandi
(*Università di Bergamo*) (*Università di Genova*)

Maria Cristina Iuli Arianna Punzi
(*Università del Piemonte Orientale*) (*Università di Roma La Sapienza*)

Giovanni Iamartino Dan Ringgaard
(*Università di Milano - La Statale*) (*Aarhus Universitet*)

Sven Kramer Stefania Stafutti
(*Leuphana Universität Lüneburg*) (*Università di Torino*)

Patrizia Lendinara Valeria Tocco
(*Università di Palermo*) (*Università di Pisa*)

Comitato editoriale

Elena Errico Laura Quercioli
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Roberto Francavilla Laura Santini
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Anna Giaufret Elisabetta Zurru
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Dalla forma alla società: studi linguistici e culturali

a cura di
Cristiano Broccias
Sara Dickinson
Annalisa Baicchi



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-288-6
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-289-3

Pubblicato a ottobre 2024

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicakc.it
Tel. 010 877886

INDICE

Elenco autrici e autori	9
Introduzione	11
<i>Cristiano Broccias, Annalisa Baicchi, Sara Dickinson</i>	
Comparing the VVingly and VVing constructions in two centuries of American fiction (1810-2000)	15
<i>Cristiano Broccias, Enrico Torre</i>	
Reverse temporal interpretations in Slavic: Towards an analysis	45
<i>Antonio Civardi</i>	
Los diminutivos lexicalizados en los diccionarios bilingües actuales de español-italiano. Estudio metalexigráfico	79
<i>Ana Lourdes de Hériz</i>	
Traduzione automatica e umana a confronto. Implicazioni per il post-editing	101
<i>Simone Torsani</i>	
Multilingual writers as translators and self-translators: the case of Jhumpa Lahiri	117
<i>Sandra Vlasta</i>	
Polonia in Italy: Heritage language and its intergenerational transmission	131
<i>Karolina Kowalcze-Franiuk</i>	
Il lessico di autori e autrici translingui: un'analisi quantitativo-qualitativa su un corpus di interviste linguistico-biografiche	157
<i>Ramona Pellegrino</i>	

Järn och människor: i racconti cubo-espressionisti di Pär Lagerkvist <i>Paolo Marelli</i>	191
Dal calcio borghese al calcio sovietico <i>Mario Alessandro Curletto</i>	211
<i>Mala tempora currunt</i> : il trionfo del <i>Hombre mediocre</i> di José Ingenieros <i>Michele Porciello</i>	233

Elenco autrici e autori

Annalisa Baicchi
Università di Genova
annalisa.baicchi@unige.it

Cristiano Broccias
Università di Genova
c.broccias@unige.it

Antonio Civardi
Università di Genova
antonio.civardi@unige.it

Mario Alessandro Curletto
Università di Genova
mario.alessandro.curletto@unige.it

Sara Dickinson
Università di Genova
sara.dickinson@unige.it

Ana Lourdes de Hériz
Università di Genova
ana.deheriz@unige.it

Karolina Kowalcze-Franiuk
Università di Genova
karolina.kowalcze@unige.it

Paolo Marelli
Università di Genova
paolo.marelli@unige.it

Ramona Pellegrino
Università di Genova
ramona.pellegrino@lingue.unige.it

Michele Porciello
Università di Genova
michele.porciello@unige.it

Enrico Torre
Università di Genova
enrico.torre@edu.unige.it

Simone Torsani
Università di Genova
simone.torsani@unige.it

Sandra Vlasta
Università di Genova
sandra.vlasta@unige.it

Dal calcio borghese al calcio sovietico

Mario Alessandro Curletto

Abstract (italiano)

L'articolo ricostruisce le vicende del calcio nella regione di Mosca dagli albori alla genesi del calcio sovietico. Il punto di vista è quello della storia sociale e della storia della cultura di massa. Il calcio si diffonde e si radica rapidamente nella vecchia capitale e nei suoi sobborghi industriali nel primo decennio del Novecento, seguendo tre direttrici distinte: 1) calcio borghese, in prevalenza organizzato e giocato da stranieri; 2) calcio studentesco; 3) calcio 'selvaggio', praticato da giovani operai nei cortili e negli spazi disabitati della periferia. La popolarità del fenomeno è testimoniata anche dal giro di scommesse che intorno a esso si crea, nonché dai problemi di ordine pubblico creati dalle partite. Proprio per tali fenomeni deteriori, oltre che per la sua intrinseca aggressività, alcune correnti ideologiche del potere sovietico reclamano la proibizione del calcio. Alla fine degli anni Venti lo Stato prende atto della insopprimibilità del calcio (e dello sport agonistico in genere) e vara un ampio progetto per la sua riorganizzazione in sintonia con gli obiettivi generali della società socialista.

Parole chiave

Calcio, Mosca, borghesia, Unione Sovietica, comunismo, letteratura.

Abstract (English)

The article retraces the history of football in the Moscow region, from its beginnings to the genesis of Soviet football. The perspective taken is that of social history and of mass culture. Football spread and quickly became established in the old capital city and its industrial suburbs in the first decade of the 20th century, following three distinct directions: 1) bourgeois football, mainly organised and played by for-

eigners; 2) student football; 3) 'wild' football, played by young workers in the backyards and uninhabited spaces of the suburbs. The popularity of the phenomenon is also witnessed by the betting business created around it, as well as the public order problems created by the matches. Precisely because of these undesirable effects, as well as for its inherent aggressiveness, factions within the Soviet power called for the prohibition of football. At the end of the 1920s, the state acknowledged that football (and competitive sport in general) could not be suppressed and launched a broad project for its reorganisation in line with the aims of socialist society.

Keywords

Football, Moscow, bourgeoisie, Soviet Union, communism, literature.

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale il gioco del calcio si era già saldamente radicato in quasi tutte le più grandi città europee dell'impero zarista: Mosca, Pietroburgo, Char'kov, Odessa, Kiev, Riga, Łódź. E si stava rapidamente diffondendo nel bacino del Volga, negli Urali e in Caucaso. La comparsa di questo sport di squadra era legata alla presenza stabile di cittadini stranieri nei grandi centri urbani citati: a Odessa, per esempio, erano stati gli inglesi, già negli anni Settanta dell'Ottocento, a far conoscere il calcio, mentre a Kiev lo aveva introdotto, proprio all'inizio del XX secolo un gruppo di tecnici cechi che lavoravano in una fabbrica locale (cfr. Malov 2008: 17).

In Russia, contesto di cui ci occuperemo in questo scritto, i centri di irradiazione originari erano stati tre: Pietroburgo, Mosca e, oltre alle due metropoli, la cittadina di Orechovo (oggi Orechovo-Zuevo). Sulla base di quanto scritto da Harry (Andrej Vasil'evič) Charnock, calciatore e organizzatore, in un articolo pubblicato nel dicembre del 1946 dal settimanale *Britanskij sojuznik* (L'alleato britannico)¹ si può considerare culla del calcio russo proprio il distretto dell'industria tessile che gravitava intorno a Orechovo, a cavallo tra i governatorati di Vladimir e di Mosca:

Nel 1887 mio fratello [Clement, N.d.T.], già membro del club Blackburn Rovers, cercò di formare una squadra di calcio nel governatorato di Mosca. Dopo la sua partenza la squadra si sciolse. Un tentativo di reintrodurre il calcio fu intrapreso

¹ Questo settimanale (usciva la domenica) in lingua russa fu pubblicato in Unione Sovietica dal Ministero dell'Informazione britannico dall'agosto del 1942 al 1950, quando le autorità sovietiche ne decisero la chiusura in seguito al peggioramento dei rapporti tra URSS e Gran Bretagna.

nel 1897 da me e dagli impiegati britannici della ditta di cui ero direttore. Furono organizzati dei club di calcio nella zona di Orechovo-Zuevo. Il periodo iniziale dello sviluppo del calcio in Russia fu particolarmente interessante per il fatto che tra i giocatori c'erano operai, apprendisti, meccanici, impiegati amministrativi, contabili; si trattava insomma di un'iniziativa autenticamente democratica... Purtroppo, dopo tre o quattro anni lo sviluppo del movimento calcistico in Russia si bloccò. Gli appassionati fautori del calcio si scontrarono infatti con un'opposizione fondata su convinzioni religiose: i Vecchi Credenti infatti consideravano qualsiasi gioco un'attività peccaminosa. Tra i dirigenti della mia ditta c'erano dei Vecchi Credenti, che non approvavano affatto i miei sforzi (Charnock 1946: 12)².

Nel prosieguo del testo citato Harry Charnock si sofferma in particolare sullo scandalo che la pubblica vista di giovani giunti ormai all'età della ragione intenti a correre dietro una palla in calzoncini corti suscitava nelle coscienze dei Vecchi Credenti, seguaci delle antiche tradizioni liturgiche anteriori alle riforme promosse dal Patriarca di Mosca Nikon verso la metà del Seicento. Questa circostanza trova riscontro anche nelle memorie dei moscoviti fratelli Starostin³, appartenenti a una famiglia di Vecchi Credenti e, nonostante ciò, fondatori dello Spartak Mosca, il club calcistico più popolare in Russia (cfr. Starostin & Vajnštejn 1989: 6). In effetti la presenza dei seguaci dell'antico rito era particolarmente numerosa e importante nella zona di Orechovo. Gli stessi Morozov, proprietari delle manifatture tessili del distretto e datori di lavoro di numerosi tecnici inglesi, erano Vecchi Credenti. Certamente, nella secolare storia dei loro difficili rapporti con il potere statale e religioso (in pratica spesso coincidenti) i Vecchi Credenti conservarono ogni aspetto formale e rituale della loro fede, che ritenevano componenti irrinunciabili di un tesoro spirituale ricevuto in eredità dai padri. E tuttavia la loro cultura e il loro stile di vita non erano affatto impermeabili agli stimoli provenienti dal mondo esterno. Non si opposero mai al progresso tecnologico e scientifico, non avversarono i piroscafi, la ferrovia, l'elettricità; al contrario, furono tra i primi a comprenderne e metterne a frutto le potenzialità economiche. E della modernità non assimilarono solo gli aspetti che aprivano prospettive di sviluppo e di guadagno, ma colsero con ricettività e preveggenza le suggestioni del nuovo nei campi dell'arte e del costume. Esempio, ma non unico, è il caso della citata dinastia dei Morozov, passati in poche generazioni da servi della gleba a magnati dell'in-

² Tutte le traduzioni inserite nel presente articolo sono mie.

³ Nikolaj (1902-1996), Aleksandr (1903-1981), Andrej (1906-1987), Pëtr (1909-1993).

dustria tessile, che non si limitarono a introdurre il calcio nella regione di Mosca, ma svolsero un'intensa attività di mecenatismo e collezionismo d'arte, essendo tra l'altro tra i primi a intuire la genialità degli impressionisti francesi (cfr. Antonova *et al.* 2001).

Sulla base di questi dati riteniamo che non debba essere sopravvalutata l'opposizione dei Vecchi Credenti all'introduzione del football e che le citate affermazioni di Harry Charnock vadano interpretate tenendo conto che furono pubblicate nel 1946 da una rivista destinata al lettore sovietico. Occorre peraltro notare che, malgrado le loro comunità non fossero risparmiate dall'alcolismo, vera e propria piaga sociale nella Russia del XIX secolo, i Vecchi Credenti furono tra i primi nel Paese a percepirla come tale e a cercare attivamente di combatterla (cfr. Alekseev & Lizunov 1998). È intuitivo dunque che i giovani appartenenti a questa minoranza religiosa fossero più avvezzi, rispetto alla grande massa dei loro coetanei, a seguire un regime di vita adatto agli sportivi, e la vicenda esistenziale dei citati fratelli Starostin ne costituisce un pratico esempio.

Alla prova dei fatti, il tradizionalismo religioso dei Vecchi Credenti non fu un ostacolo insormontabile per la volontà di Harry Charnock di fondare un club sportivo a Orechovo. Si rivelò molto più complicato ottenere il permesso delle autorità, ai cui occhi ogni sodalizio nascente in una zona ad alta concentrazione di popolazione operaia inquieta, rappresentava una potenziale associazione sovversiva. Nel 1885 infatti, una delle due grandi manifatture tessili ubicate a Nikol'skoe (villaggio oggi facente parte della città di Orechovo-Zuevo), quella fondata da Savva Morozov (1770-1860) e all'epoca appartenente al figlio Timofej (1823-1889), era stata teatro di uno dei più imponenti scioperi operai della storia russa, durato undici giorni e conclusosi con un parziale accoglimento delle istanze dei lavoratori. La portata degli avvenimenti (a cui anche la stampa aveva dato rilievo), l'impressione e il dibattito da essi suscitati nell'opinione pubblica, avevano indotto le autorità statali a introdurre norme valide per tutti gli stabilimenti industriali del Paese: tra l'altro, era stato proibito il lavoro notturno delle donne e dei ragazzi fino a 17 anni (cfr. Laveryčev & Solov'eva 1985: 164-183.) Tali erano dunque la storia recente e il panorama sociale del distretto industriale di Orechovo quando Harry Charnock decise di crearvi una società sportiva. È possibile che tra le due circostanze esista un nesso causale, come del resto afferma apertamente, nelle sue memorie, il diplomatico britannico Robert Bruce Lockhart (1887-1970), le cui avventurosa biografia comprende anche una parentesi di alcuni anni come calciatore della squadra di Orechovo:

Tra i primi inglesi che incontrai c'erano i fratelli Charnock. Erano originari del Lancashire ed erano entrambi legati all'industria cotoniera. A quel tempo il più

giovane era direttore di una grande manifattura tessile a Orechovo-Zuevo, nel governatorato di Vladimir. Orechovo-Zuevo era uno dei centri industriali russi più inquieti, agitati dalle proteste, e là Charnock aveva introdotto il calcio come antidoto alla vodka e alle sollevazioni politiche (Lockhart 1932: 67).

Se realmente Harry Charnock aveva concepito la sua iniziativa come un contributo al mantenimento dell'ordine costituito nel distretto industriale di Orechovo, in realtà non incontrò un atteggiamento collaborativo da parte dei rappresentanti locali di tale ordine, che forse travisarono le sue intenzioni o giudicarono il progetto inefficace se non addirittura controproducente. La polizia riceveva dai suoi informatori segnalazioni sul fatto che il calcio, attraendo molte persone, veniva sfruttato per dissimulare l'opera di propaganda rivoluzionaria. Da parte sua, un medico molto noto nel circondario affermava che la pratica di tale sport non solo metteva a rischio di fratture ossee, ma causava malattie polmonari (cfr. Lizunov 1992). Harry Charnock dovette recarsi personalmente a Vladimir, ottenere udienza dal locale governatore, Ivan Sazonov (cfr. Charnock 1946: 12), assicurarlo sulle finalità esclusivamente salutistiche e ludiche del KSO (*Klub Sporta 'Orechovo'*, Club dello Sport 'Orechovo'), per ottenerne l'approvazione ufficiale dello statuto, datata 16 novembre 1909 (cfr. Lizunov 1992).

Nel frattempo il football aveva cominciato ad allignare nelle due metropoli russe. A Pietroburgo le prime squadre di calcio, composte quasi esclusivamente da cittadini britannici, erano comparse negli anni Novanta del XIX secolo. Nel 1901, per iniziativa dell'ingegnere inglese John (Ivan) Richardson, era stata fondata la Lega Calcistica Pietroburghese (*Sankt-Peterburgskaja Futbol'naja Liga*), organizzatrice del primo campionato ufficiale cittadino, a cui avevano partecipato tre squadre, Viktorija, Nevskij e Nevka, nelle quali militavano solo giocatori stranieri. La vittoria era andata agli scozzesi della Nevka, premiati con una coppa d'argento messa in palio da un imprenditore straniero, Thomas (Foma) Aspen. Il trofeo non era stato assegnato a titolo definitivo e sarebbe stato messo in palio ogni anno fino al 1917. A Mosca, a quanto è noto, i primi a praticare il calcio, nel 1895, in un rudimentale campo di gioco allestito nel territorio della fabbrica, erano stati i dipendenti britannici dell'industria elettromeccanica Gopper (Hopper), fondata nel 1847 da due imprenditori scozzesi e ubicata nel quartiere di Zamoskvošč'e. Negli anni immediatamente successivi il centro della nascente attività calcistica era stato il grande parco di Sokol'niki, dove nel 1902 le squadre del KFS (*Kružok futbolistov 'Sokol'niki'*, Circolo dei calciatori 'Sokol'niki') e della località di villeggiatura di Bykovo avevano dato vita al primo incontro di calcio pubblico, alla presenza di spettatori. Gli atleti che si erano affrontati in quell'occasione era-

no in maggioranza stranieri e sul campo avevano rappresentato sodalizi informali, privi di registrazione ufficiale. Accanto ad avvenimenti epocali per la storia russa e non solo, l'anno 1905 aveva visto anche la nascita ufficiale del calcio a Mosca, con la registrazione legale della prima società calcistica, l'SKS (*Sokol'ničeskij klub sporta*, Club dello sport di Sokol'niki). Nel 1907, a Pietroburgo, si erano svolti i primi incontri tra la locale rappresentativa cittadina e quella moscovita. Tali confronti tra le selezioni delle due metropoli erano subito diventati un appuntamento fisso, a cadenza annuale.

A coronamento di un annoso lavoro organizzativo, il 12 giugno 1910, in una sala privata dello storico ristorante *Èrmitage*, ubicato nella centralissima via *Neglinnaja*, si svolse l'assemblea fondativa della Lega Calcistica Moscovita (*Moskovskaja Futbol'naja Liga*), comprendente nove società, che durante l'estate si sarebbero contese il primo titolo cittadino. La vittoria sarebbe andata, secondo pronostico, al già citato KSO, il club di *Orechovo*, sostenuto economicamente dai *Morozov*. Dall'aspetto dei padri fondatori, ritratti in una foto di gruppo che immortalò la memoria dell'avvenimento, nonché dai loro cognomi riportati nella didascalia in basso (*Bertram*, *Ful'da*, *Minder*, *Charnock*, *Langer* ecc.) non è difficile dedurre che la Lega Calcistica Moscovita fosse una organizzazione prettamente borghese e dalle radici non proprio autoctone. Dell'appartenenza sociale di quei rispettabili signori e delle motivazioni del loro operato racconta *Michail Suškov* (1899-1983), iniziato al *futból* in quell'epoca pionieristica, e in seguito calciatore, allenatore, dirigente sportivo:

[...] in maggioranza erano grandi appassionati di calcio. Da loro dipendeva molto, in pratica erano i veri padroni dei club [...] Li definivano mecenati [...] Lo sport era considerato una nobile attività. Godeva di grande prestigio sociale. Il termine 'sportivo' veniva spesso usato come sinonimo di 'gentiluomo'. Si diceva per esempio: «Non è un comportamento sportivo», intendendo: «Non è un comportamento da gentiluomini». Non stupisce dunque che i capitalisti, proprietari di grandi aziende, banchieri, non potendo vantare nobili origini, ma desiderando ardentemente ottenere considerazione da parte dell'alta società, si avvicinassero in ogni modo allo sport. Così facendo si costruivano, per così dire, un'immagine pubblica molto importante, tra l'altro, anche per la loro attività imprenditoriale (*Suškov* 1981: 10).

I sette membri del primo consiglio direttivo della Lega Calcistica Moscovita erano tutti stranieri. Del resto era straniera, naturalmente inglese, anche la terminologia del nuovo gioco, rapidamente entrata nell'uso comune di praticanti e spettatori: *football*, *hands*, *offside*, *corner*, *out* ecc. La moda inglese investiva an-

che l'abbigliamento tecnico: dal 1907 nel centralissimo grande magazzino *Mjur i Meriliz* (*Muir & Mirrielees*) erano in vendita divise da football e palloni in cuoio importati dalla Gran Bretagna, che rimasero sempre un segno di prestigio, nonostante ben presto si fosse avviata anche una produzione locale. A questo proposito ribadiamo che, in contrasto con i citati ricordi (probabilmente riflesso dell'epoca in cui l'articolo in questione fu pubblicato) di Harry Charnock sul carattere interclassista dei primi esperimenti calcistici in Russia, la natura delle società affiliate alla Lega Calcistica Moscovita era prettamente borghese. Per giocare a calcio in quel contesto, oltre che possedere i requisiti sportivi, era necessario pagare una quota annuale di iscrizione pari a 10 rubli, somma considerevole, il cui ammontare era stato stabilito, come recitava lo statuto della Lega, «per tenere lontani dai club gli elementi indesiderati» (Kaljanov 2014: 120). La passione calcistica era tuttavia così intensa e diffusa da non poter essere confinata nell'ambiente esclusivo della Lega. Nei cortili e negli spiazzi di periferia imperversava il cosiddetto 'calcio selvaggio' (*dikij futból*); qui le squadre di norma erano precostituite, ma le sfide molto spesso improvvisate e acerrime, ai limiti della rissa e anche oltre. In questo calcio popolare, giocato con qualsiasi tipo di palloni e calzature, si formò, per ragioni sia anagrafiche sia sociologiche, larga parte della prima generazione dei calciatori sovietici. L'impetuosa crescita del 'calcio selvaggio' non tardò a trovare una propria dimensione organizzativa: si formò un numero abbastanza cospicuo di club strutturati che, esclusi dalla Lega Calcistica Moscovita per ragioni essenzialmente economiche, avvertivano la mancanza di una competizione in cui potersi confrontare in modo programmato e ordinato. L'elemento catalizzatore fu la rivista *K sportu* (Verso lo sport), che nel 1913 mise per la prima volta in palio l'omonima coppa in un torneo a cui parteciparono sedici squadre⁴. La Lega Calcistica Moscovita reagì alla comparsa di un concorrente, sia pure di minor prestigio, vietando la partecipazione dei propri giocatori alle partite di 'calcio selvaggio'; fenomeno, questo, in origine sporadico, ma in crescita proporzionale al miglioramento del livello organizzativo delle società di estrazione popolare, in cui di norma militavano operai, ferrovieri, impiegati, studenti ecc. Nessun impedimento era posto invece al passaggio di giocatori dai club del 'calcio selvaggio' a quelli della Lega Calcistica Moscovita. Talvolta erano formazioni intere a venire ingaggiate, come accadde alla squadra del RKS (*Rogožskij klub sporta*, Club dello sport Rogožskij) che, dopo avere trionfato due volte di seguito nel torneo orga-

⁴ Il torneo per l'assegnazione della coppa della rivista *K sportu* fu disputato tre volte, negli anni 1913, 1914 e 1916.

nizzato dalla rivista *K sportu*, passò al completo sotto le insegne del Novogireevo, società della Lega Calcistica Moscovita.

Nel pieno dell'estate a Mosca non si giocavano partite ufficiali. Molti calciatori in questo periodo dell'anno partecipavano ai tornei organizzati nei villaggi di dacie sorti nei dintorni della città, lungo le varie linee ferroviarie. A partire dal 1911 nacquero delle vere e proprie leghe che riunivano le squadre 'estive' formate nei villaggi ubicati lungo una determinata linea ferroviaria. Ogni linea ebbe così il suo campionato estivo (cfr. Kaljanov 2014: 128-129). All'interno di ognuna di queste squadre stagionali, abitanti dei villaggi, villeggianti, atleti della Lega Calcistica Moscovita e altri del 'calcio selvaggio' si trovavano a giocare fianco a fianco. Questo fatto costituiva un'eccezione temporanea, perché la Lega Calcistica Moscovita vietava ai propri club e, a partire dal 1913, come detto, anche ai singoli giocatori, ogni contatto diretto con leghe inferiori. I tornei estivi che si giocavano nei villaggi lungo le linee ferroviarie, al pari del campionato cittadino organizzato dalla Lega Calcistica Moscovita, sarebbero sopravvissuti alla Prima Guerra Mondiale e alla Rivoluzione, venendo aboliti dal potere sovietico solo nel 1923.

Va notato che la Lega Calcistica Moscovita, a rigori, non poteva vantare la primogenitura nell'organizzazione di tornei per l'attribuzione del titolo di campione cittadino di football. Sin dal 1907 a Mosca si disputava infatti il campionato riservato alle squadre degli istituti scolastici superiori, le cui partite di norma raccoglievano più spettatori di quelle del campionato dei club. Nel 1914, la Lega Calcistica Moscovita, evidentemente attratta dalla popolarità del torneo studentesco, cominciò a sponsorizzarlo, mettendo in palio una coppa che fino al 1916 passò di anno in anno alla squadra vincitrice⁵. Le formazioni dei vari istituti in gara potevano contare su calciatori che si esibivano già con successo nelle squadre della Lega Calcistica Moscovita, primo fra tutti Pavel Kanunnikov⁶, forse il miglior esponente del calcio moscovita prerivoluzionario, che guidava la linea d'attacco sia del Novogireevo sia dell'Istituto Commerciale Alekseevskij, la più forte fra le squadre studentesche nei primi anni Dieci. Può apparire curioso il fatto che gli unici in grado di contrastare la supremazia della squadra dell'Istituto Alekseevskij fossero i 'popi', come veniva comunemente definita dai tifosi la rappresentativa del Seminario Ortodosso. A proposito degli stili di vita e della salute dei giovani in età scolare, va notato come delle attività ricreative di provenienza occidentale

⁵ Quella del 1916 fu l'ultima edizione del torneo studentesco moscovita.

⁶ Pavel Kanunnikov (1898-1974); attaccante mancino di grande tecnica e astuzia, fu uno dei giocatori più forti popolari in Russia negli anni Dieci e nella prima metà degli anni Venti.

(principalmente anglosassone), di cui la Commissione per l'Organizzazione dei Giochi di Movimento all'Aria Aperta (*Komissija po ustrojstvu podvižnyh igr na otkrytom vozduche*)⁷ intendeva favorire la diffusione si evidenziassero non solo il lato ludico, ma anche e soprattutto il valore salutistico ed educativo nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Quello che per molti anni sarebbe rimasto il principale testo di riferimento sia degli istruttori sportivi sia dei semplici propagandisti, *Anglijskie igry na otkrytom vozduche. Rukovodstvo dlja vospitatelej i dlja junščestva* ('Giochi inglesi all'aria aperta. Manuale per gli educatori e per la gioventù'), pubblicato nel 1891 dal medico Evstafij Dement'ev (1850-1918), dedicava il quarto e ultimo capitolo alla 'pallapiede' (*nožnoj mjač*), di cui si dava, tra l'altro, la seguente caratterizzazione:

Malgrado la grande quantità di regole limiti, all'apparenza, la volontà personale dei giocatori, in realtà questo gioco presenta migliaia di diverse combinazioni e casualità, che mettono alla prova la perspicacia, la prontezza di spirito, l'abilità e la forza dei giocatori. Queste regole, risultato di molti anni di pratica, servono solo a scongiurare la possibilità di una corsa disordinata, di una lotta sgraziata, persino di risse, tutte cose che possono facilmente accadere se non si rispettano tali regole. Esse hanno semplicemente la funzione di disciplinare i giocatori, e va riconosciuto che non esiste altro gioco capace di stimolare con altrettanta efficacia il senso di disciplina. Nella pallapiede il giocatore diventa necessariamente audace e freddo, impara a sottostare incondizionatamente alle regole, e per diventare un buon giocatore deve imparare a rinunciare a tutti i propri sentimenti egoistici in favore degli interessi della propria parte, tenendo bene in mente il motto: tutti per uno, uno per tutti (Dement'ev 1891: 58).

Nel suo manuale, il dottor Dement'ev, oltre alla pallapiede, descriveva e raccomandava con eguale passione croquet, lawn tennis e cricket. Parimenti, la Commissione per l'Organizzazione dei Giochi di Movimento all'Aria Aperta non riservava alla pallapiede alcuna attenzione particolare rispetto alle altre discipline ludico sportive propagandate. Tuttavia, era stata proprio la pallapiede, o *futból*, a conquistare in brevissimo tempo alunni e studenti moscoviti.

Gratificato da un entusiasmo e da una popolarità in rapida crescita, sufficientemente strutturato dal punto di vista organizzativo ed economico nelle sue

⁷ Tale commissione era stata fondata nel 1895 dalla Società Moscovita di Igiene (*Moskovskoe gigieničeskoe obščestvo*).

massime espressioni (le leghe cittadine di Mosca e Pietroburgo), il *futból* russo si trovava pur sempre agli inizi quando, nel 1912, ai Giochi Olimpici di Stoccolma, fu messo per la prima volta alla prova in un'arena internazionale. Di fronte ad avversari molto più esperti, espressione di movimenti calcistici ormai saldamente organizzati, i giocatori russi della prima generazione pagarono a caro prezzo soprattutto la propria sprovvedutezza tattica. L'esito, sostanzialmente scontato, furono due sconfitte, contro la Finlandia e contro la Germania, quest'ultima con un punteggio che la stampa accolse come un oltraggio arrecato all'orgoglio nazionale: 0-16!⁸ Dopo le delusioni olimpiche, la neonata Unione Calcistica Panrusa (*Vserossijskij Futbol'nyj Sojuz*) prese, come misura finalizzata a migliorare la qualità del gioco, la decisione di istituire un campionato nazionale per rappresentative cittadine. La prima edizione, disputata nel 1912, vide la partecipazione di sole quattro formazioni e la vittoria di Pietroburgo. L'anno seguente il numero di rappresentative in lizza crebbe, ma a calendario concluso scoppiarono aspre polemiche sulla regolarità di molte partite, per cui l'Unione Calcistica Panrusa decise di annullare l'intero torneo. Al terzo e ultimo campionato dell'Impero Russo, disputatosi a Riga nel 1914 nel quadro dell'Olimpiade Russa⁹, parteciparono soltanto tre rappresentative cittadine, tra le quali si affermò la squadra di Mosca. Il torneo di calcio si concluse pochi giorni prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, che impedì il completamento del programma dell'Olimpiade.

I tentativi effettuati in epoca prerivoluzionaria di creare una competizione calcistica regolare a un livello superiore a quello delle singole città non produssero dunque risultati apprezzabili. In compenso, se si prende in esame la realtà dei grandi centri urbani, in particolare delle due metropoli russe, si può constatare che il calcio, come forma organizzata di passatempo e di spettacolo, si era così radicato nella vita della comunità da resistere alla prova della Prima Guerra Mondiale e persino agli sconvolgimenti prodotti nel panorama sociale dalla Rivolu-

⁸ L'insuccesso fu tutt'altro che impreveduto: la rivista *Russkij sport* (Lo sport russo), presentando il torneo olimpico di calcio, si era mostrata molto pessimista sulle possibilità della nazionale russa. Del resto pochi mesi prima delle Olimpiadi, una squadra finlandese in tournée in Russia, aveva riportato vittorie anche eclatanti, come l'8-1 inflitto allo ZKS (*Zamoskvoreckij klub sporta*, Club dello Sport di Zamokvoreč'e), una delle più quotate formazioni moscovite

⁹ Le due Olimpiadi Russe, disputate rispettivamente a Kiev nel 1913 e a Riga nel 1914, furono, nell'Impero degli zar, le prime manifestazioni sportive ad abbracciare un certo numero di discipline (in entrambe le edizioni oltre una decina) e a vedere una vasta partecipazione: circa 500 atleti a Kiev, quasi 900 a Riga.

zione e dalla Guerra Civile. La Lega Calcistica Pietroburghese infatti continuò a organizzare tornei regolari fino al 1924, quella Moscovita fino al 1922.

Ciò non significa che l'impatto del nuovo potere sull'organizzazione calcistica esistente non fosse stato immediato: già nel novembre del 1917, la sede del citato club di Orechovo, più volte vincitore del campionato moscovita, fu requisita e adibita a sala di lettura per i lavoratori delle locali industrie tessili. In conformità a questa logica rivoluzionaria, tutti gli impianti sportivi dei club furono aperti all'uso pubblico. Ricordava Andrej Starostin:

Nikolaj [il fratello maggiore, N.d.T.] mi disse che in qualsiasi momento si poteva andare allo stadio, iscriversi a un club e giocare quanto si voleva. Non era più come prima, quando per diventare soci di una società sportiva occorreva presentare delle referenze e pagare cinque rubli d'oro come contributo di ammissione (Starostin 1964: 41-42).

Dopo gli anni di fame e stenti del Comunismo di Guerra, in una situazione che si andava in qualche modo stabilizzando, giunse il momento dei cambiamenti strutturali anche nell'ambito sportivo, all'interno del quale il calcio occupava una posizione di primo piano. All'inizio del 1923 l'intera organizzazione sportiva fu sottoposta a una riforma radicale. Da allora sarebbero state riconosciute solo le società collegate a enti territoriali o ad aziende. Nella città di Mosca ogni competenza in materia di sport venne attribuita al Consiglio Provinciale Moscovita della Cultura Fisica (*Moskovskij Gubernskij Sovet Fisičeskoj Kul'tury*), articolato in diverse sezioni, ultima in ordine di istituzione quella dedicata ai giochi sportivi, che si occupava tra l'altro dell'organizzazione dei campionati di calcio. Di conseguenza fu abolita, dopo circa tredici anni di esistenza, la Lega Calcistica Moscovita, e con essa cessò di esistere la quasi totalità dei vecchi club, i cui impianti passarono alle nuove società. Un sovvertimento analogo si verificò a Pietrogrado. Con ciò il movimento sportivo sovietico, e in particolare quello calcistico, restò ben lungi dal trovare un assetto duraturo: sarebbero seguiti oltre tre lustri di riforme improvvisate, ripensamenti e caos organizzativo.

Nella burrascosa fase di passaggio dal calcio 'borghese' a quello 'proletario' tuttavia, proprio dalle ceneri di vecchi circoli sportivi prerivoluzionari nacquero i due principali club militari sovietici, la cui denominazione sopravvive tutt'oggi. Così il processo che avrebbe portato alla fondazione, nel 1928, della CDKA (*Central'nyj Dom Krasnoj Armii*, Casa Centrale dell'Armata Rossa) – nel 1960 ribattezzata CSKA (*Central'nyj Sportivnyj Klub Armii*, Club Sportivo Centrale dell'Esercito) – prese avvio nell'aprile del 1923 dalla nazionalizzazione degli in-

vidiabili impianti sportivi dell'OLLS (*Obščestvo Ljubitelej Lyžnogo Sporta*, Società degli Amatori dello Sci), che l'anno precedente si era laureata, per la prima e ultima volta della sua storia, campione di calcio della città di Mosca.

Nello stesso mese di aprile del 1923, per iniziativa di Feliks Dzeržinskij, commissario del popolo per gli Affari Interni e presidente della GPU¹⁰, fu fondata a Mosca la società sportiva proletaria Dinamo, che pose subito all'ordine del giorno l'allestimento di una squadra di calcio in grado di competere, e possibilmente primeggiare, a livello cittadino. L'ossatura della squadra fu formata ingaggiando diversi giocatori del KFS (*Kružok Futbolistov 'Sokol'niki'*, Circolo dei Calciatori 'Sokol'niki'), protagonista, come accennato, della scena calcistica moscovita fin dall'epoca zarista. La Dinamo giocò la sua prima partita ufficiale il 17 giugno 1923: nel quadro del campionato moscovita primaverile fu sconfitta 2-3 dalla Krasnaja Presnja dei fratelli Starostin, club che, dopo alcune tappe intermedie, nel 1935 avrebbe assunto la denominazione definitiva di Spartak Mosca. L'acerbissima rivalità tra Dinamo e Spartak avrebbe segnato tutta la storia sportiva dell'Unione Sovietica e l'esistenza stessa dei fratelli Starostin, che avrebbero pagato i loro successi con dodici anni di gulag e confino (cfr. Curletto 2015).

Nella prima metà degli anni Venti la pratica sportiva, in primo luogo quella del calcio, conobbe un impetuoso sviluppo tra gli operai delle grandi città. Così, da modesti campi sportivi sorti accanto ai grandi complessi industriali prese avvio la storia di quelli che sarebbero diventati club storici del calcio sovietico, per esempio la Torpedo di Mosca e lo Zenit di Leningrado. Nello stesso periodo salì alla ribalta del calcio moscovita la Kazanka, squadra di calcio fondata già prima del 1910 dai lavoratori del deposito locomotori della stazione ferroviaria Kazanskij. Nel 1922 la Kazanka si iscrisse per la prima volta alla Lega Calcistica Moscovita, che peraltro di lì a breve, come ricordato, sarebbe stata soppressa dalle autorità sovietiche. Nei tredici anni successivi il club avrebbe proseguito la propria crescita, mutando più di una volta denominazione ufficiale (anche se i tifosi avrebbero continuato imperterriti a chiamarlo Kazanka), fino alla data decisiva del 5 dicembre 1935, quando il commissario del popolo per i Trasporti Lazar Kaganovič avrebbe approvato ufficialmente lo statuto della neonata società volontaria pansovietica dei lavoratori delle ferrovie, denominata Lokomotiv. La squadra di calcio del Lokomotiv Mosca avrebbe fatto la sua prima uscita ufficiale il 6 maggio 1936.

¹⁰GPU; acronimo di *Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie* (Direzione Politica Statale), una delle diverse denominazioni assunte, nel tempo, dalla polizia politica sovietica.

L'attività ginnico-sportiva era attivamente e unanimemente incoraggiata da chi reggeva le sorti dello stato, in quanto ritenuta un efficace mezzo atto a favorire uno sviluppo armonico delle doti psicofisiche della nuova umanità sovietica, creando lavoratori più efficienti e, all'occorrenza, combattenti più coraggiosi. Al contrario, la componente fondamentale dello sport, ovvero la competizione, fu oggetto di incessanti attacchi da parte di chi la considerava un tipico prodotto della società borghese, foriero di fenomeni deteriori come professionismo (sinonimo di divismo e smodati guadagni) e violenza sia in campo sia sugli spalti. Tra i suoi più intransigenti censori c'era il *Proletkul'*¹¹. A proposito del calcio, gli ideologi della cultura proletaria individuavano in quella pratica sportiva inventata dalla borghesia inglese tratti intrinsecamente diseducativi: il dribbling e le finte, per esempio, non erano altro che inganni.

Tra le più comuni imputazioni rivolte al calcio vi erano quelle di nuocere alla salute dei giovani (la pratica dello sport agonistico era vietata ai minori di anni diciotto) e di arrecare turbativa all'ordine pubblico. In effetti le risse erano frequentissime e si verificarono casi di calciatori, anche molto noti, processati per lesioni e percosse ad arbitri e spettatori. Agli accusatori implacabili si contrapponevano coloro che riconoscevano al calcio anche qualche virtù formativa. Così recitava l'articolo *O futbole* ('Sul calcio'), a firma V. Lebedinskij, pubblicato in prima pagina dal settimanale sportivo *Krasnyj sport*¹² il 2 novembre 1924:

Si tratta di un gioco collettivo, di squadra, praticato all'aria aperta, che educa lo spirito di gruppo, la fermezza, la rapidità di decisione, la determinazione, la destrezza, e non è certo per caso, ma perché possiede tutte le qualità sopraelencate, che il calcio è stato ufficialmente introdotto come pratica addestrativa obbligatoria nell'Armata Rossa. Tutte queste qualità sono indispensabili per ogni combattente dell'Armata Rossa e per ogni cittadino, che deve essere pronto in ogni istante a scattare armi in pugno a difesa delle proprie conquiste.

L'autore esprimeva un giudizio complessivamente non sfavorevole al calcio, ma insisteva sulla necessità di introdurre dei correttivi intesi a eliminarne o perlomeno

¹¹ *Proletkul'*: acronimo di *Proletarskaja kul'tura* (Cultura proletaria), organizzazione nata nel 1917 per sviluppare la cultura proletaria, ideologicamente guidata dal filosofo, medico, economista politico e narratore Aleksandr Bogdanov (1873-1928).

¹² *Krasnyj sport* (Sport rosso), fondato nel 1924 come settimanale, nel 1934 divenne un giornale quotidiano. Nel 1945 fu ribattezzato *Sovetskij sport* (Sport sovietico), e con questa denominazione continua a essere pubblicato tutt'oggi.

limitarne le degenerazioni violente. La radice del male veniva individuata nell'ansia della vittoria a ogni costo, che degradava una disciplina sportiva al rango di spettacolo cruento, qualcosa di simile ai colossali combattimenti di massa (il cosiddetto *stenka na stenku*, muro contro muro) diffusissimi nelle città russe in epoca prerivoluzionaria e tempestivamente vietati dalle autorità sovietiche. Lebedinskij approvava l'operato della sezione giochi sportivi del Consiglio Provinciale Moscovita per la Cultura Fisica, che all'inizio del 1924 era intervenuta sui criteri in base ai quali veniva elaborata la classifica del campionato cittadino: i risultati delle partite (e i relativi punti) erano divenuti soltanto una componente a cui si affiancava una lunga serie di fattori, quali il minor numero di squalifiche, di espulsioni, di ammonizioni, di falli commessi, la partecipazione dei calciatori a competizioni di altre discipline sportive, nonché all'attività delle organizzazioni di quartiere impegnate nella promozione dell'educazione fisica. Il macchinoso sistema sarebbe rimasto in vigore, con vari aggiustamenti, fino al 1928, ma nessuno ha tramandato sino ai giorni nostri i nomi delle squadre formalmente vincitrici, mentre negli annali sono rimasti quelli delle compagini che raccolsero il maggior numero di punti sul campo.

Il fervere di progetti di 'moralizzazione' del calcio a cui si assistette negli anni Venti sostanzialmente non approdò a nulla di concreto. Con ogni probabilità fu decisiva, per una volta, l'opinione pubblica: il popolo amava profondamente il gioco così com'era. Lo testimoniano le lettere che molti lettori, allarmati dalle voci di riforma circolanti, inviarono quegli anni a *Krasnyj sport*.

L'incertezza regnante produsse conseguenze negative: per esempio, il campionato dell'Unione Sovietica per rappresentative di città e di repubbliche federate, organizzato per la prima volta nel 1924 dalla neonata Sezione Pansovietica del Calcio (*Vsesojuznaja Sekcija Futbola*), scomparve nel nulla fino al 1928, quando ne fu giocata la seconda edizione. Non vi furono invece interruzioni nella disputa dei campionati cittadini.

Sia pure escogitando rimedi velleitari e irrealistici, come abbiamo visto, il potere sovietico si sforzò di eliminare gli aspetti deteriori del calcio, ma al contempo non gli sfuggirono le potenzialità educative e propagandistiche offerte da quel gioco che pareva aver stregato le masse popolari. In realtà però due organismi creati appositamente per promuovere e indirizzare l'attività sportiva perseguirono, almeno negli anni Venti, obiettivi diversi, e ciò si ripercosse sulle rispettive strategie, che in determinate circostanze apparvero in conflitto tra loro.

Il congresso delle organizzazioni sportive operaie tenutosi a Mosca nel 1921 sancì la nascita dell'Internazionale Sportiva Rossa (*Krasnyj Sportivnyj International*), la cui missione era quella di coniugare lo sport con la lotta di classe e di mantenere i rapporti con le organizzazioni sportive operaie di tutti i Paesi

aderenti. Per statuto era vietato ogni contatto con squadre borghesi, accusate di professionismo. Le manifestazioni organizzate dall'Internazionale Sportiva Rossa avevano come scopo quasi esclusivo la propaganda del socialismo; all'agonismo e al risultato non veniva dato alcun rilievo. Tali sacri principi sarebbero stati sostanzialmente rispettati dagli atleti-operai di tutte le nazioni, tranne che dai sovietici.

Nell'unico Paese in cui la classe operaia era al potere entrava in gioco la ragion di Stato. La posizione del Consiglio Superiore della Cultura Fisica (*Vysšij Sovet Fizičeskoj Kul'tury*) era chiara: la partecipazione a ogni manifestazione sportiva, tanto più se in terra straniera, doveva avere come obiettivo la vittoria, in quanto essa sarebbe stata necessariamente interpretata anche in chiave politica.

I calciatori furono ben lieti di conformarsi alla linea dettata dal massimo organismo statale preposto alle cose dello sport. La Russia sovietica infatti non faceva parte della FIFA (la Federazione Internazionale del Calcio)¹³ e le sue squadre non potevano avere alcun rapporto ufficiale con nessuna rappresentativa nazionale. Per rompere tale isolamento, ai campioni del *futból* russo (in pratica dei semi-professionisti) non restava dunque che misurarsi con i dilettanti delle 'nazionali operaie' straniere e vincere a mani basse: dal punto di vista strettamente sportivo non erano esperienze probanti, ma almeno offrivano la possibilità di viaggiare all'estero. Se la stampa politica sovietica non mancò di sfruttare in chiave propagandistica i successi numericamente cospicui della nazionale di calcio sulle varie rappresentative operaie occidentali, gli addetti ai lavori e i commentatori sportivi di *Krasnyj sport* formularono in merito valutazioni molto più realistiche, sottolineando ogni volta la debolezza degli avversari. Già nella prima metà degli anni Venti chi si occupava seriamente delle sorti del *futból* sovietico aveva ben chiara la necessità di un confronto con le squadre professionistiche dei paesi capitalisti. Ciò avrebbe infranto i principi dell'Internazionale Sportiva Rossa, ma se si voleva crescere sul piano tecnico e soprattutto tattico, quella era l'unica via percorribile. Sempre a condizione che si intendesse lo sport come un fatto agonistico, non ci si accontentasse della partecipazione, ma si puntasse anche alla vittoria. Che proprio questa fosse la 'scuola di pensiero' a cui si ispirava il Consiglio Superiore della Cultura Fisica è confermato dalle parole del suo primo presidente (nonché primo commissario del popolo alla Sanità), Nikolaj Semaško¹⁴:

¹³ La Federazione Sovietica di Calcio fu affiliata alla FIFA nel 1946.

¹⁴ N. Semaško (1874-1949): medico, militante rivoluzionario sin dagli anni dell'università, dopo la Rivoluzione d'Ottobre fu commissario del popolo alla Sanità (1918-1930). Pose le basi del sistema sanitario sovietico. Varò politiche per la lotta alle malattie epidemiche,

Noi siamo marxisti, non metafisici. Cerchiamo una soluzione a tutti i problemi sulla base delle situazioni concrete [...] Se gli incontri con le squadre borghesi saranno utili alla Russia Sovietica, allora le dobbiamo incontrare [...] In futuro dobbiamo seguire questa linea (Vartanjan 2001:8).

La storica decisione fu presa nel 1924. Restava tuttavia il problema di trovare un avversario adatto: visto l'isolamento internazionale dell'Unione Sovietica, entrare in contatto con la federazione calcistica di un Paese dell'Europa Occidentale era improponibile. Una soluzione intermedia, attuabile praticamente e accettabile anche dal punto di vista politico, fu misurarsi sul campo di gioco con la Repubblica Turca di Mustafa Atatürk, nata solo un anno prima e in buoni rapporti con il Paese del proletariato vittorioso. La Turchia non era mai stata una grande potenza calcistica e possedeva una ridottissima esperienza internazionale, essendo entrata a far parte della FIFA solo nel 1923.

Il Consiglio Superiore della Cultura Fisica concordò con l'organo direttivo del calcio turco un programma di tre partite: le prime due con altrettante selezioni della città di Mosca, e in ultimo l'evento clou, che avrebbe finalmente visto di fronte le due rappresentative nazionali, previsto per il 16 novembre.

La notizia dell'arrivo in URSS della nazionale turca suscitò reazioni non unanimità. Alcuni giornali, fedeli alle idee dell'Internazionale Sportiva Rossa, giudicarono inammissibile per i calciatori sovietici misurarsi con rappresentanti dello sport borghese. Di segno opposto fu l'opinione espressa a chiare lettere dalla *Pravda*:

I nostri incontri con gli sportivi borghesi sono necessari e proficui. Rappresentano un mezzo efficace per rompere il blocco impostoci dai capitalisti. Ci permettono di innalzare il vessillo del primo Stato degli operai e dei contadini esistente al mondo, di innalzarlo non sugli edifici delle ambasciate, ma nella mente e nel cuore del popolo. Questi incontri rappresentano la verità viva sul nostro Paese (Malov 2008: 87).

A giudicare da questo passo, si direbbe che già nel 1924 il Partito Comunista Sovietico avesse elaborato con lucidità la propria politica estera sportiva, anche se gli fu dato di attuarla compiutamente solo a partire dagli anni Cinquanta, con l'entrata dell'URSS nel Comitato Olimpico Internazionale¹⁵.

per la tutela della maternità e della salute dei bambini e degli adolescenti. Fondò una serie di istituti di ricerca scientifica.

¹⁵ La prima partecipazione olimpica degli atleti sovietici risale a Helsinki 1952.

Il 16 novembre 1924, sulle tribune del campo sportivo Vorovskij¹⁶, a quel tempo la migliore arena calcistica moscovita, si raccolsero quindicimila spettatori; fino ad allora nessuna partita di calcio in terra russa aveva attratto una tale folla. Non si era mai vista prima neppure una così ampia rappresentanza di giornalisti, fotografi e cineoperatori. La partita, diretta da un arbitro turco, fece registrare una supremazia piuttosto netta della nazionale sovietica, composta da cinque giocatori di club moscoviti, quattro di club leningradesi e due provenienti da Char'kov. Il risultato finale fu un secco 3-0.

I commenti della stampa sovietica furono in genere improntati a un prevedibile trionfalismo. I giornalisti dell'unica testata specializzata, *Krasnyj sport*, evidenziarono tuttavia il fatto che la vittoria sui turchi era dovuta in gran parte al superiore tasso tecnico individuale dei giocatori russi, mentre il gioco collettivo aveva lasciato a desiderare, e indicarono come misura indispensabile il conferimento di un assetto stabile alla nazionale sovietica, con un commissario tecnico a tempo pieno e allenamenti periodici. Non veniva trascurata neppure la questione delle infrastrutture: si auspicava la costruzione di un grande stadio da ottantamila spettatori, all'epoca capienza rara a livello mondiale, ma pienamente proporzionata alla straordinaria passione popolare per il *futból* (cfr. Gorjanov 1978: 52).

Quest'ultima esigenza fu soddisfatta quattro anni più tardi, nel 1928, con l'inaugurazione, a Mosca, dello stadio Dinamo¹⁷, un impianto grandioso e per l'epoca avveniristico, non solo a livello sovietico, ma internazionale. In effetti la disponibilità di questo 'tempio' consacrò definitivamente il calcio come sport nazionale e spettacolo popolare: se, come ricordato, nel 1924 i 15.000 spettatori di URSS-Turchia avevano stabilito un record, ogni partita giocata allo stadio Dinamo raccoglieva sugli spalti non meno di 45-50.000 persone. La massiccia presenza femminile sui suoi spalti, immortalata dai cinegiornali dell'epoca, rappresenta una conferma di come, malgrado l'endemico disordine organizzativo¹⁸ e l'atteggiamento contraddit-

¹⁶ Il campo intitolato al diplomatico e critico letterario Vaclav Vorovskij (1871-1923) era un impianto sportivo dell'epoca prerivoluzionaria, appartenuto allo ZKS (*Zamoskvoreckij Klub Sporta*, Club dello Sport di Zamoskvoreč'e); sorgeva nella zona dell'attuale piazza Oktjabr'skaja.

¹⁷ Nell'agosto del 1928 lo stadio Dinamo, appena inaugurato, ospitò i Giochi della Spartachiade Pansovietica. A quella che fu la prima grande manifestazione multisportiva della storia sovietica parteciparono più di seimila atleti, oltre seicento dei quali provenienti dall'estero.

¹⁸ Basti pensare che il primo campionato sovietico di calcio per squadre di club vide la luce solo nel 1936. Sui motivi, pratici e ideologici, di una così lunga gestazione, si veda

torio del potere sovietico (oscillante tra condanna ideologica e utilizzazione propagandistica), già alla fine degli anni Venti il calcio fosse diventato un vero e proprio fenomeno di costume, capace di calamitare l'interesse generale. Alcuni campioni dell'epoca, Michail Butusov e Fëdor Selin, i fratelli Nikolaj, Aleksandr e Andrej Starostin e altri, erano veri e propri idoli delle folle; attorno alle loro gesta sportive, non ancora sviscerate in ogni dettaglio dalle riprese televisive, aleggiava un'aura quasi leggendaria. Anche la letteratura a partire dalla seconda metà degli anni Venti 'scoprì' il calcio. E lo fece in grande stile: la descrizione del primo tempo di una partita tra la rappresentativa della città di Mosca e una selezione tedesca costituisce uno dei punti culminanti del romanzo breve *Zavist' (L'invidia, 1927)*, che all'epoca della sua uscita riscosse un clamoroso successo e in prospettiva storica occupa un posto di grande rilievo nella prosa russa del XX secolo. L'autore, Jurij Oleša¹⁹, durante gli anni del liceo, a Odessa, era stato un talentuoso centrocampista, oltre che un promettente poeta. Trasferitosi a Mosca e abbracciata definitivamente la carriera letteraria, aveva mantenuto intatta la passione per il calcio, accompagnata probabilmente da una certa competenza in materia, visto che negli anni Trenta i fratelli Starostin lo avrebbero cooptato nel consiglio degli allenatori dello Spartak Mosca.

Nel suo consueto stile mosso e coloristico, Oleša inizia il racconto dello spettacolo calcistico dalla descrizione del rudimentale stadio quasi sommerso dalla passione del pubblico:

Il palco era pieno di gioventù. Tirava vento, la giornata era assai luminosa, percorsa da raffiche e sibili in ogni direzione. L'enorme campo verdeggiava d'erba pettinata e lucida come vernice [...] Ventimila spettatori gremivano lo stadio, impazienti di prender parte a una festa senza precedenti: l'incontro, lungamente atteso, fra la squadra moscovita e quella germanica. Sulle tribune la gente si accalorava, faceva baccano, attaccava briga per sciocchezze da nulla. Una folla strabocchevole si era stipata nello stadio. Con un grido d'anatra andò in pezzi una balaustra (Oleša 1975: 82-83).

Bondarenko (2013).

¹⁹ Ju. Oleša (1899-1960): giovane autore di racconti satirici (prevalentemente in versi), raggiunse un'improvvisa, grande notorietà nel 1927 con *Zavist'*. Nel 1928 pubblicò il romanzo per bambini *Tri tolstjaka* (I tre grassoni), scritto già nel 1924. Fecero seguito, nei tre anni successivi, due raccolte di racconti e una pièce teatrale. Ridotto al silenzio dagli attacchi della critica, si dedicò soprattutto al giornalismo, ma scrisse anche sceneggiature per il cinema. Nel 1965 venne pubblicato postumo *Ni dnja bez stročki* (Nessun giorno senza una riga), sorta di diario letterario dello scrittore.

A giudicare dalle pagine di *Zavist'*, il pubblico sovietico mitizzava il *futból* e i suoi grandi personaggi non solo nelle figure dei propri beniamini, ma anche in quelle degli avversari:

Già un mese prima dell'incontro girava voce che con la squadra germanica sarebbe venuto il famoso Hoetzke, che giocava centravanti, il ruolo più importante fra i cinque della prima linea. E infatti Hoetzke era venuto. Sulle note di una marcia era appena entrata in campo la squadra germanica, e i giocatori non avevano ancora fatto in tempo a disporsi sul terreno, che già il pubblico (come sempre accade, del resto) aveva riconosciuto il celebrato attaccante, benché questi si confondesse nel gruppo dei compagni. «Hoetzke! Hoetzke!» gridarono gli spettatori, provando un particolare compiacimento nel contemplare il famoso giocatore e nel fatto stesso di applaudirlo. Hoetzke, che risultò un ometto bruno, piuttosto basso e curvo, fece qualche passo per staccarsi dal gruppo, levò in alto le mani, alzò sopra della testa, e le agitò a palme unite. Quel modo forestiero di salutare, mai visto prima, infervorò ancor più la folla (Oleša 1975: 83).

Malgrado il calcio sia uno sport di squadra, nella visione di Oleša la partita si risolve in una singolar tenzone fra il navigato, temibilissimo Hoetzke e il diciottenne Volodja Makarov, portiere della selezione moscovita. I due incarnano concezioni antitetiche non solo e non tanto dello sport, quanto del rapporto tra l'individuo e la comunità. La contrapposizione binaria tra personaggi simbolo è una caratteristica strutturale di *Zavist'*; non rappresentano un'anomalia per il romanzo in questione neppure i toni carichi con cui essa viene enunciata dall'autore in questo caso specifico:

Come calciatore Volodja era l'esatto opposto di Hoetzke. Volodja era uno sportivo professionista, l'altro un giocatore professionista. Per Volodja erano importanti l'andamento generale della partita, la vittoria della squadra, il risultato finale. A Hoetzke importava solo di fare sfoggio della propria maestria. Era una vecchia volpe, che non si prodigava certo per difendere i colori della propria squadra; aveva a cuore soltanto il proprio successo personale [...] Disprezzava tutti i colleghi, tanto quelli che vestivano la sua stessa maglia quanto gli avversari. Sapeva di poter fare gol a qualsiasi squadra. Il resto non gli interessava. Era un mestierante (Oleša 1975: 85).

Se nel ritratto di Hoetzke si materializzano tutti i vizi e le aberrazioni imputate dai sovietici allo sport capitalistico, suona sorprendente invece la definizione di «sportivo professionista» applicata a Volodja Makarov, il quale, tra l'altro, nella

prima parte del romanzo breve è stato presentato come studente. Fin dagli albori dell'organizzazione sportiva socialista infatti lo status professionistico degli atleti aveva costituito un tabù, che non sarebbe stato infranto, almeno formalmente, neppure in epoca di perestrojka. È impensabile che Oleša, intellettuale profondamente interessato allo sport, ignorasse questo principio basilare della dottrina sportiva sovietica. Non resta dunque che includere questo epiteto incongruo, «professionista», nel novero degli elementi problematici e delle ambiguità irrisolte di cui *Zavist'* è costellato. In ogni caso, la contraddittoria doppia qualifica di Volodja Makarov, sportivo professionista e studente, preconizza la scomoda condizione in cui si sarebbero trovati gli atleti sovietici di vertice soprattutto a partire dagli anni Trenta: da un lato sarebbero stati chiamati a compiere imprese sportive di valore assoluto a onore e gloria della patria socialista; dall'altro sarebbero stati sempre ritenuti dilettanti, dunque costretti a mantenere, almeno ufficialmente, un lavoro extrasportivo e ad accontentarsi di compensi economici neppure paragonabili a quelli dei loro rivali occidentali.

Bibliografia

- Alekseev, V. & Lizunov, V. 1998. *Moja malaja Rodina. Rukovodstvo po kraevedeniju*. Orechovo-Zuevo: Uproligrafizdat Administracii Mosk. Obl.
- Antonova, I. et al. (a cura di). 2011. *Breva incontra il Puškin. Collezionismo russo tra Renoir e Matisse*. Milano: Skira.
- Bondarenko S. 2013. “Sovetskij futbol v dovoennuju pjatiletku (1936-1941)”. *Logos* 5(95): 171-212.
- Charnock, H. 1946. “Iz istorii razvitii futbola v Rossii”. *Britanskij sojuznik* 52(229): 12.
- Curletto, M.A. 2015. *Spartak Mosca. Storie di calcio e potere nell'URSS di Stalin*. Roma: Fila 37.
- Dement'ev, E. 1891. *Anglijskie igry na otkytom vozduche. Rukovodstvo dlja vospitatelej i dlja junoščestva*. Moskva: Volčaninov.
- Gorjanov, L. 1978. *Pod flagom Rodiny*. Moskva: Fizkul'tura i sport.
- Kaljanov, G. 2014. *Moskovskaja Futbol'naja Liga 1910-1922*. Moskva: Gorjačaja linija – Telekom.
- Laveryčev, V. & Solov'eva, A. 1985. *Boevoj počin rossijskogo proletariata*. Moskva: Mysl'.
- Lebedinskij, V. 1924. “O futbole”. *Krasnyj sport*, 2 nojabrja 1924: 1.
- Lizunov, V. 1992. *'Morozovcy', Stranicy otečestvennogo futbola*. Orechovo-Zuevo: GUP MO Orecho-Zuevskaja tipografija.

- Lockhart, R.B. 1932. *Memoirs of a British Agent*. London: Putnam.
- Malov, V. 2008. *Tajny sovetskogo futbola*. Moskva: Veče.
- Oleša, Ju. 1979. *L'invidia*. Roma: Curcio.
- Oleša, Ju. 1975. *Zavist'*. Moskva: Chudožestvennaja literatura.
- Starostin, A. 1964. *Bol'šoj futbol*. Moskva: Moskovskij rabočij.
- Starostin, N. & Vajnštejn, A. 1989. *Futbol skvoz' gody*. Moskva: Sovetskaja Rossija.
- Suškov, M. 1981. *Futbol'nyj teatr*, Moskva: Molodaja gvardija.
- Vartanjan, A. 2001, "Pod krasnym znamenem Sportinterna". *Sport-Ekspress*, 1 otkjabrja 2001: 8.